

**Mustafa KOÇAK – Detlev KREIKENBOM (Hgg.), *Sculptures from Roman Syria II. The Greek, Roman and Byzantine Marble Statuary*. Berlin/Boston: De Gruyter 2023, XXIII + 1093 S., 385 s/w-Abb., EUR 169,95. ISBN: 978-3-11-071149-3**

Lo studio della scultura greco-romana è stato interessato nell'ultimo ventennio da vivaci impulsi di ricerca, che hanno portato a rivedere vecchie metodologie e anche a battere nuove strade<sup>1</sup>. Se l'analisi dei manufatti all'interno del loro contesto espositivo è ormai un dato acquisito dagli anni '80 del secolo scorso, si tende oggi sempre di più anche a considerare la statuaria antica come un dato archeologico – e non più o non solo come un prodotto artistico – e a prestare attenzione alle sue diverse fasi di utilizzo<sup>2</sup>. Dall'inizio degli anni 2000 anche gli studi archeometrici per la determinazione della provenienza dei marmi hanno conosciuto un impiego sempre più mirato per chiarire la datazione, l'appartenenza di opere frammentarie o per determinare la bottega di produzione<sup>3</sup>. La messa in discussione del metodo della *Kopienkritik* ha portato, infine, a una rinnovata riflessione sulla ricezione dei modelli greci nella statuaria romana<sup>4</sup>, a cui si unisce una maggiore attenzione per le specificità locali, anche riguardo alle tecniche di produzione<sup>5</sup>. Anche per lo sviluppo dei nuovi filoni di ricerca l'adeguata pubblicazione del materiale resta, naturalmente, imprescindibile; da questo punto di vista l'opera monumentale edita da M. Koçak e D. Kreikenbom fornisce un importante contributo.

La pubblicazione, che ha visto la partecipazione di numerosi autori<sup>6</sup>, comprende un volume di testo e un volume di tavole. Il primo è organizzato come segue: a una pagina di "Acknowledgments", che lascia trasparire la lunga gestazione dell'opera, e all'introduzione segue il cuore del libro composto da sette capitoli ordinati secondo diverse regioni in cui è stato suddiviso il territorio

---

<sup>1</sup> Il testo della recensione ha beneficiato della lettura critica di Marcel Danner e Matthias Steinhart, che ringrazio per i loro commenti e suggerimenti.

<sup>2</sup> All'approccio, non nuovo vd. già Blanck 1969, sono stati dedicati negli ultimi anni diversi contributi, vd. per es. Kristensen 2013; Kristensen – Stirling 2016; Queyrel – von den Hoff 2019.

<sup>3</sup> Vd. per es. Attanasio et alii 2015; Attanasio et alii 2016; Lazzarini 2007, Lazzarini 2017 e la collana ASMOSIA, frutto degli incontri della Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity.

<sup>4</sup> Vd. Gazda 2002; Hallett 2005; Juncker – Stähli 2008; Kousser 2008; Anguissola 2012.

<sup>5</sup> Vd. per es. Lipps et alii 2021 o le pubblicazioni recenti dedicate alla statuaria nelle province come Aurenhammer 2018; Damaskos et alii 2022; per gli studi sulle tecniche di produzione vd. per es. Schröder 2012.

<sup>6</sup> T. M. Weber-Karyotakis, K.-U. Mahler, S. Erkoç, A. Kropp, I. B. Romano, A. Schmidt-Colinet, D. Wielgosy-Rondolino, I. Arce, E. A. Friedland, A. Lichtenberger, T. Sharvit, U. Hübner, G. Clarke, H. Jackson, M. Blömer, F. Berger, Y. Öztunç.

della provincia romana della Siria<sup>7</sup>; ciascun capitolo comprende al suo interno le città di provenienza del materiale catalogato, a cui è dedicata una breve descrizione, seguita dalle schede relative alle sculture. Il volume termina con gli apparati<sup>8</sup>. La suddivisione secondo criteri geografici con un breve testo informativo sul luogo di provenienza seguito dalle schede dei manufatti ricalca quella del primo volume dedicato alla scultura dalla Siria romana<sup>9</sup>. Quest'ultimo, tuttavia, molto più contenuto nella mole e negli intenti, prendeva in considerazione manufatti sia in pietra che in metallo, provenienti da una limitata regione della Siria centrale e meridionale, conservati nel Department of Greek, Roman and Byzantine Art del museo di Damasco. Il secondo volume amplia significativamente l'area di indagine a tutto il territorio della provincia romana, ma decide di limitarsi alla scultura in marmo a tutto tondo.

L'introduzione chiarisce subito gli intenti dell'opera: "This catalog is dedicated to the task of recording, documenting, and discussing the antique marble sculptures in the round from the area of the Roman province Syria as exhaustively as possibile" (p. XI). L'interesse per la scultura in marmo viene spiegato subito dopo: mancando cave di questo materiale nella regione in esame, tutti i pezzi trattati vi devono essere giunti già finiti o in uno stadio semilavorato dall'area egea o dall'Asia Minore occidentale. In questo modo viene posto l'accento su un fenomeno particolare, ovvero sulle implicazioni culturali legate all'importazione di manufatti da un diverso orizzonte culturale, quello greco-romano, e in un materiale esotico e sulle eventuali trasformazioni semantiche che questi ultimi potrebbero aver subito nel contesto di fruizione (p. XI). Pur nella sua brevità l'introduzione contiene le informazioni fondamentali che consentono al lettore di orientarsi all'interno dell'opera e di comprendere le peculiarità dell'area in esame. Gli autori chiariscono sia la struttura del libro, che vuole rendere giustizia delle spiccate diversità regionali della provincia (p. XII), sia alcuni aspetti legati alla gestazione dell'opera, come l'aumento continuo del numero di manufatti oggetto di studio grazie alle nuove indagini, che ha richiesto il coinvolgimento di numerosi specialisti, o l'impossibilità di includere nella pubblicazione le sculture conservate in Libano per il mancato rinnovo del permesso di studio (p. XI s.). Segue una breve sintesi cronologica sulla presenza delle sculture in marmo all'interno del territorio della Siria romana dall'età arcaica a quella tardo-antica, che evidenzia come, dopo i primi isolati rinvenimenti, sia

---

<sup>7</sup> 1. The Syrian and Phoenician Coastal Cities, 2. The Northern and Central Syrian Inland Cities, 3. The Southern Syrian Inland Cities, 4. The Eastern Syrian Frontier Cities and beyond Euphrates, 5. Caravan Stations in the Syrian Desert, 6. The Commagene, Armenia, and beyond the Euphrates, 7. Sculptures from Syria with unknown provenance.

<sup>8</sup> Le abbreviazioni, la bibliografia, le fonti delle immagini, la lista dei musei in cui sono conservate le opere trattate e un indice generale.

<sup>9</sup> Weber 2006.

l'età ellenistica a rappresentare il momento di svolta nell'apprezzamento per il *lithos leukós*. Inizialmente concentrata nelle città costiere, che intrattenevano più stretti rapporti con il mondo greco e che anche attraverso la statuaria in marmo volevano esprimere la loro "affiliation to the Greek world of culture" (p. XIV), dal II sec. d.C. la scultura in marmo si diffonde anche nei centri dell'entroterra grazie all'espansione della rete commerciale garantita dall'Impero Romano. Dopo il generale calo che segue l'epoca severiana, anche nel territorio della Siria romana, come altrove nell'oriente greco, si assiste in epoca tardo-antica a una vivace produzione scultorea in particolare dedita alla rilavorazione di materiale precedente. Un esame dei soggetti (p. XIV s.) rivela il primato della plastica ideale sui ritratti, tra cui fino all'età degli Antonini sono scarse anche le effigi dei membri della famiglia imperiale. Preponderanti risultano le raffigurazioni di Afrodite, di Dioniso e di personaggi del suo entourage, esposte principalmente a decorazione di ambienti pubblici come teatri e terme o di dimore private; frequenti sono anche le statuette della dea dell'amore impiegate come ex-voto o in ambito funerario. I modelli iconografici di riferimento sono quelli della statuaria greca di età classica ed ellenistica, "a specific thematic or typological selection in Syria cannot be recognised" (p. XV). Anche tra i marmi impiegati, almeno per quanto noto da vecchie indagini - agli autori non è stato possibile condurne di nuove (p. XII) -, figurano le comuni qualità di bianchi in uso nella statuaria romana. La parte finale dell'introduzione è dedicata a una riflessione sulle botteghe scultoree (p. XV s.): a parte limitati casi in cui particolari stilistici o compositivi indicano l'uso di un linguaggio locale, la maggior parte della plastica ideale in marmo della Siria romana si uniforma per stile e iconografia alla statuaria greco-romana, persino nelle rappresentazioni di divinità indigene; risulta pertanto impossibile - e anche privo di senso, come giustamente osservato dagli autori - cercare di stabilire se i prodotti giunti in stadio semilavorato siano stati ultimati da scultori stranieri o da artigiani locali, che avevano dimestichezza con i modelli e lo stile diffusi nel resto dell'impero. La scultura in marmo della Siria romana può, quindi, essere considerata a tutti gli effetti parte della *koiné* mediterranea.

Passando alla parte fondamentale della pubblicazione, avrei trovato utile un testo introduttivo - magari corredato da una carta - relativo alle diverse regioni in cui è stato suddiviso il territorio della provincia e che hanno determinato la struttura dei capitoli: queste vengono, infatti, indicate solo dal titolo del capitolo, si passa poi direttamente alle sezioni relative alle città di provenienza del materiale catalogato. Queste ultime, indicate sempre con il nome greco, il nome latino e quello arabo attuale, quando noti, sono corredate da testi introduttivi che riescono, pur nella loro brevità, a dare un inquadramento molto buono del

sito: ne tratteggiando a grandi linee la storia, facendo riferimento alle fonti letterarie e a volte anche a quelle epigrafiche, riassumono le indagini archeologiche che esso ha conosciuto e descrivono brevemente i monumenti antichi conservati. Nella maggior parte dei casi sono corredati da una planimetria dei resti archeologici e offrono sempre una breve panoramica delle sculture presentate nelle schede, cercando di inserirle all'interno del loro contesto di rinvenimento e di ricostruirne la situazione espositiva antica. Mi pare degno di nota che questi testi introduttivi, nonostante siano stati realizzati da autori diversi, siano omogenei sia nella struttura che nei contenuti. Una trattazione più ampia è dedicata a Emesa, Gerasa e Palmira. Nel primo caso troviamo un approfondimento relativo alle statuette di Afrodite da Emesa, il cui elevato numero è giustificato dall'importanza del culto della dea in questa città. Coerentemente con l'interesse per la semantica assunta della statuaria in marmo nell'area della Siria romana annunciato nell'introduzione, A. Kropp analizza il tipo ribattezzato Afrodite Emesa, mostrando come un'iconografia derivata dalle rappresentazioni della dea nel contesto del giudizio di Paride nell'arte greca sia stata utilizzata per raffigurare una divinità locale, che nulla aveva a che fare con il famoso concorso di bellezza. Le statuette, realizzate esclusivamente in marmo e prodotte a Emesa da una o al massimo due botteghe specializzate, rimasero strettamente legate al culto locale e servirono, probabilmente, alle esigenze della "middle class" (p. 266), a differenza delle effigi bronzee che riproducono, invece, tipi iconografici diffusi in tutto il Mediterraneo. L'ampia trattazione dedicata a Gerasa è giustificata dal fatto che questa sia "one of the key-sites for the programmatic use of figural statuary in the whole Orient of the Roman Empire" (p. 412), un patrimonio finora trascurato negli studi sulla città. Di conseguenza il testo introduttivo tratteggia la storia e lo sviluppo urbanistico di Gerasa cercando di includere i rinvenimenti scultorei e i documenti epigrafici relativi alla decorazione statuaria – anche presentando disegni ricostruttivi dei contesti espositivi – e rimanda a trattazioni più specifiche per alcuni complessi di ritrovamenti. Il lungo testo dedicato a Palmira, infine, vuole rendere giustizia al fatto che "Sculpture is one of Palmyra's most important and specific forms of artistic expression" e che questa città abbia restituito "the richest body of sculptures ever found in a Near Eastern city" (p. 510). Come illustrato nell'introduzione redatta da D. Wielgocz-Rondolino, la statuaria in marmo, espressione del gusto estetico greco-romano, si inserisce a Palmira all'interno di una consolidata produzione scultorea in calcare, che mostra influssi dell'arte semitica, orientale, ellenica e delle popolazioni nomadi. Alle prime pagine dedicate alla storia e allo sviluppo urbanistico della città segue una sezione relativa alla produzione scultorea in calcare, che tratta prima la periodizzazione e lo stile (2.1), poi gli aspetti tecnici e di bottega della produzione in particolare dei monumenti funerari a rilievo (2.2); la scultura funeraria a rilievo viene poi analizzata nello specifico da un punto di vista formale

e dei contesti di uso (3) e da un punto di vista stilistico (3.1); seguono un breve testo sulla statuaria funeraria a tutto tondo (4); sull'iconografia dei personaggi rappresentati sui monumenti funerari (5) e una sezione dedicata alle "public statues", sculture in calcare, marmo e bronzo esposte nei santuari palmireni. Il paragrafo finale è dedicato a una rassegna della statuaria in marmo scoperta a Palmira (7), che si concentra in particolare su due contesti di rinvenimento, le cd. Terme di Diocleziano e il cd. Senato. La sezione sulla scultura palmirena non riesce pienamente, a mio avviso, a seguire il filo conduttore annunciato in apertura, ovvero a delineare con chiarezza il rapporto tra la scultura in calcare e quella in marmo, anche a causa di una suddivisione in paragrafi determinata ora dal materiale, ora dalla funzione; nelle pagine finali viene osservato come la statuaria in marmo fosse veicolo della ricezione dei modelli greco-romani da parte degli artisti locali ed espressione dell'adesione delle classi dirigenti agli standards culturali dell'Impero Romano, ma il suo rapporto con la produzione in calcare non è, a mio parere, sufficientemente illustrato, nella quantità così come nei contesti di impiego; poco chiaro risulta, per es., il suo impatto nell'importante settore funerario - viene osservato che "marble objects ... have been attested chiefly in the funerary sphere" (p. 522), un'affermazione che non trova però altri riscontri.

Le schede relative alle singole sculture seguono le linee guida del *Corpus Signorum Imperii Romani*, come già nel primo volume della serie. Ogni pezzo è indicato da un'abbreviazione corrispondente al luogo di rinvenimento, seguito dalla denominazione e dall'indicazione della relativa tavola; vengono poi elencati in diversi punti il luogo di conservazione, il luogo di rinvenimento, il materiale - a volte con indicazione della tessitura del marmo e, quando noto, delle cave di estrazione -, lo stato di conservazione, le dimensioni, una breve descrizione, la datazione e la bibliografia. Segue poi un commento in cui trovano posto l'inquadramento del tipo iconografico - più raramente associato alla descrizione, come in diverse schede di Apameia e di Gadara -, del contesto di rinvenimento e del contesto espositivo antico, eventuali osservazioni relative allo stile, a possibili confronti o alle botteghe di produzione e la discussione della cronologia. Avrei trovato più coerente inserire quest'ultima nel punto dell'elenco dedicato alla datazione, come viene fatto in alcuni casi, per es. in Bors-7 (p. 316) o in QHal-1 (p. 327-330). A parte alcune incongruenze sopra rilevate, le schede mostrano un buon livello di uniformità; fanno eccezione alcune di Apameia, particolarmente sintetiche e prive dell'indicazione della datazione, per es. Apam-3, Apam-5, Apam-6, Apam-7, Apam-11, Apam-13. La parte interpretativa riesce a fornire una buona discussione dell'iconografia (vd. per es. Epip-1 p. 245-247) e presenta sempre le ricostruzioni del contesto espositivo antico con le adeguate argomentazioni e la dovuta cautela; molto apprezzabili

sono i rimandi all'interno dell'opera – per es. i riferimenti agli stessi tipi iconografici contenuti in Epip-1 (p. 245–247) o in Skyth-13 (p. 403) – che aiutano il lettore a instaurare collegamenti tra diversi centri. In alcuni casi si nota purtroppo la mancanza di motivazione per le datazioni suggerite, per es. nelle già ricordate schede di Apameia, in alcune di Gadara come Gada-1 (p. 368 s.), Gada-4 (p. 370) o Gada-6 (p. 370 s.) e in altri casi isolati come Laod-1 (p. 130 s.) o Phila-1 (p. 457). Nel caso dei ritratti imperiali trattati (per es. Seleu-14 p. 114 s. o Arad-1 p. 181 s.), considerati gli studi approfonditi in questo settore, sarebbe stata auspicabile una riflessione relativa ai rapporti instaurabili con gli altri centri di produzione noti, in particolare nell'area egea e nell'Asia minore occidentale. Le note si trovano alla fine della sezione relativa a ciascuna città, una posizione che, a mio parere, non ne agevola la consultazione.

Il secondo volume si apre con una carta che mostra la distribuzione delle sculture in marmo in Siria, Fenicia e Mesopotamia, seguono 385 tavole. Le sculture sono riprodotte in foto di buona qualità – con le rarissime eccezioni di tavv. 62 E. 120 A. 336 A-B che riproducono pezzi inaccessibili agli autori e 71 B, tagliata in modo poco riuscito –, omogenee nel formato bianco e nero su sfondo grigio. Nonostante alcuni pezzi compaiano nel solo lato frontale – a volte per ovvi motivi, per es. nelle tavv. 5 C. 21 D. 78 A, che ritraggono pezzi il cui attuale luogo di collocazione è sconosciuto –, nella maggior parte dei casi sono riprodotte più vedute – molto spesso la fronte, il retro e i due lati (per es. tavv. 80. 81. 126. 165. 196. 325) –; si trovano di tanto in tanto anche immagini di dettaglio (per es. le tavv. 17 B. 79 B. 61 D).

Considerata la mole dell'opera appaiono molto limitati i refusi da me riscontrati. Si rilevano i seguenti: p. 129 ci si riferisce a Laod-1 come a un Doriforo, a Laod-2 come a un'amazzone, a Laod-6 come a una Igea e Laod-16 e -17 come a due palliati, quando, invece, si tratta rispettivamente di una Afrodite, di un Apollo, di una doppia erma di Ermes ed Eracle e di due torsi di figure femminili panneggiate; p. 234 nella didascalia di fig. 2 è ripetuta erroneamente quella di fig. 1; p. 249 l'indicazione corretta delle tavole di Epip-4 è 143 A–C.

Insieme ai pochi punti critici a cui si è già accennato si osserva, a livello generale, la mancanza di una parte interpretativa. Nell'introduzione vengono menzionati brevemente diversi spunti di ricerca come l'analisi della semantica del marmo nella provincia della Siria o quella dei rapporti con la statuaria dell'area egea e dell'Asia minore occidentale, che rispecchiano i più recenti campi di interesse nello studio della statuaria greco-romano. Questi vengono, tuttavia, ripresi solo puntualmente nel corso della pubblicazione. La struttura dell'opera, scelta giusta-

mente dagli autori per rendere giustizia delle spiccate diversità regionali del territorio in esame (p. XI), avrebbe, invece, permesso di fare di più, per es. attraverso l'inserimento di un testo a carattere introduttivo/interpretativo in ogni capitolo, che riassume i fenomeni osservabili a livello regionale. L'introduzione e la struttura del libro creano, a mio avviso, aspettative che vengono poi in parte deluse; è un peccato, perché credo che ci fossero tutti i presupposti per dare un contributo ancora maggiore agli attuali filoni di ricerca sulla statuaria greco-romana. E' vero, d'altra parte, che la pubblicazione viene definita in apertura come un catalogo che si pone l'obiettivo di documentare e presentare nella maniera più esaustiva possibile la scultura in marmo a tutto tondo della Siria romana (p. XI) e in questo riesce senza dubbio nell'intento. La raccolta di una mole così ingente di materiale, che viene messo a disposizione della comunità scientifica è già da sola un'impresa titanica. Le sculture sono presentate da schede e immagini di buon livello qualitativo; i testi introduttivi riescono a tratteggiare le peculiarità della provincia e a fornire un quadro esaustivo dei luoghi di rinvenimento dei pezzi. Gli autori tentano sempre, a volte partendo da contesti di rinvenimenti complessi, di ricontestualizzare le sculture e inserirle nel quadro dello sviluppo urbanistico delle città di provenienza. Le critiche da me rilevate non inficiano, quindi, il mio giudizio positivo sulla pubblicazione, che regala alla comunità scientifica uno *Standardwerk* sulla plastica in marmo nella Siria romana.

### **Abbreviazioni bibliografiche**

Anguissola 2012 = A. Anguissola, „Difficillima imitatio“. Immagine e lessico delle copie tra Grecia e Roma, *Studia archaeologica* 183 (Roma 2012).

Attanasio et alii 2015 = D. Attanasio - M. Bruno - W. Prochaska - A. B. Yavuz, Revaluation of the marble provenance of the Esquiline Group sculpture (Ny Calsberg Glyptotek, Copenhagen) following the discovery of the Aphrodisian marble quarries at Göktepe, *RM* 121 (2015), 567-589.

Attanasio et alii 2016 = D. Attanasio - M. Bruno - W. Prochaska, The marbles of the Roman Villa of Chiragan at Martres-Tolosanes (Gallia Narbonensis), *AA* 2016 (2016), 169-200.

Aurenhammer 2018 = M. Aurenhammer, Sculpture in Roman Asia Minor: proceedings of the International Conference at Selçuk, 1st-3rd October 2013, *Sonderschriften (Österreichisches Archäologisches Institut (Vienna, Austria))* 56 (Vienna 2018).

Blanck 1969 = H. Blanck, Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern, *Studia archaeologica* („Erma“ di Bretschneider) 11 (Roma 1969).

Damaskos et alii 2022 = D. Damaskos - P. Karanastasē - T. Stephanidou-Tiveriou (a cura di), Πλαστική στη ρωμαϊκή Ελλάδα: νέα ευρήματα και νέες έρευνες: Διεθνές αρχαιολογικό συνέδριο, Αθήνα, 12-14 Δεκεμβρίου 2019 (Salonicco 2022).

Gazda 2002 = E. K. Gazda (a cura di), The Ancient Art of Emulation. Studies in Artistic Originality and Tradition from the Present to Classical Antiquity, *MemAmAc Suppl.* 1 (Ann Arbor 2002).

- Hallett 2005 = C. H. Hallett, Recensione a E. K. Gazda 2002, *JRA* 18, 2, 2005, 419–435.
- Juncker – Stähli 2008 = K. Juncker – K. J. Stähli, Original und Kopie. Formen und Konzepten der Nachahmung in der antiken Kunst. Akten des Kolloquiums in Berlin 17.–19. Februar 2005 (Wiesbaden 2008).
- Kousser 2008 = R. M. Kousser, *Hellenistic and Roman Ideal Sculpture. The Allure of the Classical* (Cambridge 2008).
- Kristensen 2013 = T. Myrup Kristensen, *The Life Histories of Roman Statuary and Some Aspects of Sculptural Spoliation in Late Antiquity*, in: S. Altekamp – C. Marcks-Jacobs – P. Seiler (a cura di), *Perspektiven der Spolienforschung 1. Spolierung und Transposition*, *Topoi* 15 (Berlino – Boston 2013) 23–46.
- Kristensen – Stirling 2016 = T. M. Kristensen – L. Stirling (a cura di), *The Afterlife of Greek and Roman Sculpture. Late Antique Responses and Practices* (Ann Arbor 2016).
- Lazzarini 2007 = L. Lazzarini, *Poikiloi lithoi, versicolores maculae: i marmi colorati della Grecia antica. Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometrie, deterioramento*, *Marmora* 2.2006, suppl. 1 (Pisa 2007).
- Lazzarini 2017 = L. Lazzarini, *The “Penelope” from Persepolis and Its Marble a Multi-disciplinary Research*, *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti*, 9,28.2017.
- Lipps et alii 2019 = J. Lipps – M. Dorka Moreno – J. Griesbach (a cura di), *Appropriation processes of statue schemata in the Roman provinces = Aneignungsprozesse antiker Statuenschemata in den römischen Provinzen, Material appropriation processes in antiquity 1* (Wiesbaden 2021).
- Queyrel – von den Hoff 2019 = F. Queyrel – R. von den Hoff, *Das Leben griechischer Porträts: Porträtstatuen des 5. bis 1. Jh. v. Chr.: Bildnispraktiken und Neu-Kontextualisierungen* (Parigi 2019).
- Schröder 2012 = T. Schröder, *Im Angesichte Roms. Überlegungen zu kaiserzeitlichen männlichen Porträts aus Athen, Thessaloniki und Korinth*, in: T. Stephanidou-Tiveriou – P. Karanastasē – D. Damaskos (a cura di), *Κλασική παράδοση και νεωτερικά στοιχεία στην πλαστική της Ρωμαϊκής Ελλάδας: πρακτικά Διεθνούς Συνεδρίου Θεσσαλονίκη, 7-9 Μαΐου 2009* (Salonico 2012) 497–511.
- Weber 2006 = T. Weber, *Sculptures from Roman Syria in the Syrian National Museum at Damascus. 1, From cities and villages in central and southern Syria* (Worms 2006).

Elisa Bazzechi

Lehrstuhl für Klassische Archäologie

Julius-Maximilians-Universität Würzburg,

Residenzplatz 2, Tor A, 97070 Würzburg

E-Mail: elisa.bazzechi@uni-wuerzburg.de